



L'ultimo 25 aprile di Enrico Mattei

L'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO - FRIULI
RICORDA IL COMANDANTE
DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

UDINE
1962-2012

a cura di Roberto Tirelli

A.P.O.
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»

UDINE
1962-2012

L'ultimo 25 aprile di Enrico Mattei

L'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO - FRIULI
RICORDA IL COMANDANTE
DEI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

a cura di Roberto Tirelli

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2012

Pubblicazione realizzata con il contributo della



Immagini fotografiche del 25 aprile 1962
© Archivio Associazione Partigiani Osoppo Udine

Si ringraziano le Fondazioni Enrico Mattei di
Milano e Matelica

La dott.ssa Anna Landolfi

Il 25 aprile del 1962 si tenne a Udine un imponente raduno degli appartenenti alla Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL), cui aderì, sin dalla sua fondazione, l'Associazione Partigiani Osoppo, in nome dei comuni ideali di Patria e Libertà che ci affratellavano ieri e che tuttora ci uniscono.

A parlare in quella giornata memorabile ove nel capoluogo friulano si videro tanti fazzoletti tricolori, azzurri, bianchi e naturalmente tantissimi verdi, venne il Presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) l'ing. Enrico Mattei, presidente dei partigiani cristiani e della stessa FIVL.

Fu un intervento di grande spessore culturale e politico e a tutt'oggi di grande attualità per i temi affrontati e per i valori esposti con entusiasmo e convinzione.

Purtroppo quel 25 aprile fu anche l'ultimo di Enrico Mattei che, nell'autunno, sarebbe scomparso in un tragico quanto misterioso incidente aereo. Il discorso di Udine è rimasto il suo testamento per tutti i Volontari della Libertà.

Di quella giornata nell'Archivio dell'Osoppo è rimasta una interessante documentazione fotografica e la finalità della presente pubblicazione è il riproporla ad un vasto pubblico quale omaggio al grande comandante partigiano a cinquant'anni dalla morte.

Accanto alle immagini abbiamo voluto riproporre il testo dell'intervento di Mattei in Udine ed alcune note volte a sottolineare lo stretto legame con l'Osoppo-Friuli attraverso persone che noi tutti abbiamo stimato ed ammirato quali don Ascanio De Luca, Manlio Cencig, Marino Silvestri, Luciano Sbuelz, Dick Dalla Pozza.

Udine, 25 aprile 2012

DOTT. CESARE MARZONA

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO - FRIULI

ENRICO MATTEI

Note Biografiche

«Sono italiano, ma anche cattolico, vorrei menar le mani in uno schieramento cattolico»

Enrico Mattei nasce ad Aqualagna nelle Marche il 29 aprile del 1906 in una famiglia numerosa e modesta con il padre Antonio, maresciallo dei carabinieri, che aveva avuto un momento di notorietà per aver contribuito alla cattura del famoso bandito Musolino.

Raggiunta l'età della quiescenza, nel 1919 Antonio trasferisce la famiglia a Matelica e, non amando lo studio, il giovanissimo Enrico si impiega a verniciare letti di ferro, per passare poi a fattorino di una concerria. In poco tempo, dimostrando grandi capacità imprenditoriali, riesce a realizzare una sua piccola azienda. A 23 anni si trasferisce a Milano ove diventa rappresentante di una famosa ditta tedesca nel settore delle vernici e dei prodotti per concherie. Ha modo così di girare l'Italia e di conoscerla. Fonda l'Industria Chimica Lombarda che lavora su licenza e ben presto raggiunge un ottimo livello d'affari che gli procurano prosperità e benessere.

In quegli anni a Milano fondamentale è l'incontro con Marcello Boldrini, pure di Matelica, che gli farà comprendere l'importanza di una adeguata istruzione. Frequenta le scuole serali, si diploma, si iscrive all'Università Cattolica, ma la guerra interrompe il suo cammino di recupero culturale. È lo stesso Boldrini ad introdurlo negli ambienti della resistenza. Dopo il 25 luglio 1943, infatti, si unisce, assieme a Boldrini, ai gruppi partigiani operanti sulle montagne circostanti Matelica. Tornato a Milano prende i contatti con la Dc locale ed incontra Giuseppe Spataro attraverso il quale entra in contatto con i circoli antifascisti milanesi, nonchè Augusto De Gasperi, fratello di Alcide, e Mario Ferrari Aggradi. Negli ultimi mesi dell'anno entra



"Certo gli uomini come Mattei non possono essere la regola e guai se lo fosse in un paese troppo servile e che tira a campare. Era un uomo di coraggio, partigiano vero anche nel disinteresse."

(G. Bocca)

definitivamente nella clandestinità con i nomi di Este per l'attività politica e di Marconi (il cognome della nonna) per quella militare, Monti, per quella economica. Riesce a raccogliere nelle formazioni cristiane molte migliaia di volontari (dai duemila iniziali, se ne sarebbero contati più di quarantamila al 25 aprile del 1945) e conduce diverse azioni militari, di tanto in tanto rientrando a Milano, dove Boldrini, nel frattempo, è preso dalla costruzione della nascente Democrazia Cristiana insieme a Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Ezio Vanoni, Orio Giacchi, Enrico Falck (della omonima famiglia di industriali) ed altri futuri esponenti della DC. Il 29 e 30 luglio 1944 partecipa in rappresentanza del movimento dei partigiani democristiani al Convegno interregionale e al Consiglio nazionale della Dc a Napoli. Il 26 ottobre vengono catturate a Milano, nella sede clandestina della Dc di corso di Porta Vercellina, una trentina di persone, tra cui Enrico Mattei. Grazie anche alla confusione dei suoi tre nomi di battaglia (Este, Monti, Marconi) non viene riconosciuto e dopo quaranta giorni riesce a fuggire approfittando della confusione causata da un corto circuito sembra da lui stesso provocato. Ricorda Mario Ferrari Aggradi: *“Mattei al comando generale portò uno spirito di concretezza, un rinnovato impegno d'azione, un mordente nuovo”*. Il generale Clark sottolinea: *“Mattei malgrado la scarsità delle armi e di equipaggiamento, intralcio sempre il nemico con atti continui atti di sabotaggio e con attacchi a convogli e truppe, dimostrando sorprendente abilità e talento unitamente a grande lealtà ed eroismo.”*

È membro delegato della Dc nel Comando generale per l'Italia occupata del CLNAI, composto da Cadorna, comandante, Longo e Parri vicecomandanti e con loro sfilata a Milano il 5 maggio 1945.

Nei giorni successivi alla tormentata fine della guerra viene incaricato di liquidare le attività dell'Agip Mattei sceglie di disattendere questa indicazione, per conseguire un obiettivo che ritiene fondamentale: garantire al Paese un'impresa energetica nazionale, in grado di assicurare quanto serviva ai bisogni delle famiglie e allo sviluppo della piccola e media impresa a prezzi più bassi rispetto a quelli degli oligopoli internazionali. Raddoppia la perforazione dei pozzi,

sfrutta al meglio la ricerca mineraria nella Valle Padana, sceglie le alleanze necessarie dentro il governo e ai partiti che lo sostenevano per realizzare quanto aveva in mente. Ci riesce con l'istituzione, nel 1953 dell'Eni - dopo una lunga e travagliata discussione - iniziata nel 1947, tra chi sosteneva ad oltranza l'iniziativa privata e quanti erano fautori di una forte presenza dello Stato nell'economia.

Mattei riesce inoltre ad affermare il ruolo strategico dell'energia nello sviluppo economico italiano e a ispirare fiducia nel possibile miracolo dell'indipendenza energetica.

Costituisce una rete di collaboratori capaci di muoversi sulla scena internazionale e questo diviene uno dei punti di forza dell'azione diplomatica dell'Italia. È tra i primi a coltivare lo spirito di frontiera e il rispetto delle culture diverse.

È stato Fondatore e Presidente dei Partigiani cristiani e della Federazione Italiana Volontari della Libertà. È l'uomo di fede, evangelico tanto da far circolare la battuta su un "Vangelo secondo Mattei".

Il 27 ottobre 1962 il suo aereo proveniente da Catania e diretto a Linate precipita a Bascapè (Pavia) durante un temporale. Muoiono con Mattei il pilota Innerio Bertuzzi, e il giornalista americano William Mc Hale. Sulle cause dell'incidente è fiorita un'ampia letteratura critica e di inchiesta (si ricorda anche il film di Francesco Rosi *Il caso Mattei*, 1972), ma nessuna responsabilità certa è mai emersa dalle indagini ufficiali.

Ricordando Enrico Mattei

*“È stato un soldato del popolo come lo sono stati i partigiani.
Ed aveva le idee partigiane di un mondo nuovo e più giusto” (G. Bocca)*

Il 27 ottobre del 1962 si chiudeva tragicamente la vita straordinaria di Enrico Mattei. Di lui si è parlato molto dopo la morte, ovviamente molto come protagonista della politica energetica italiana e non solo di quella, ma assai poco del comandante partigiano il cui ruolo fu essenziale nella guerra di liberazione.

È il partigiano Este-Monti-Marconi-Leone a dare un assetto organizzativo credibile ai vertici del Comitato nazionale di liberazione (CLN) dell'Alta Italia, a coordinare le formazioni autonome ed a porle su un piano di parità con quelle che trovano riferimento nei partiti.

Dopo la guerra Mattei avrà l'intuizione di proseguire nel comune sentire fra coloro che hanno combattuto per gli ideali di democrazia, giustizia, libertà animati anche da una scelta dettata dalla fede religiosa. Nascono così i partigiani cristiani e la Federazione Italiana Volontari della Libertà per raccogliere coloro che non seguono il marxismo, senza dimenticare la dimensione dell'impegno sociale nel quotidiano.

“Teneva duro, non ripudiava gli amici, i ricordi, le speranze della guerra partigiana. Aveva l'idea fissa di un'Italia dinamica e moderna” - così Giorgio Bocca.

Lavoro - sostiene Mattei - è libertà ed ammette di avere “il debole” di creare lavoro. Lavora per ottenere energia a basso costo per l'Italia al fine di favorirne il decollo economico e ricerca nei rapporti sociali una “terza via” fra marxismo e liberalismo. È fortemente legato all'idea di Europa: “Noi auspichiamo che si realizzi infine l'ideale di

una unità politica ed economica dell'Europa".

Giorgio Bocca lo definisce *"puro, fazioso e onesto"*, *"partigiano vero anche nel disinteresse"*, decisamente contrario ai *"conservatori trasformisti"*.

Uno dei migliori testi per comprendere Enrico Mattei nel suo rapporto con i valori di libertà è il discorso del 25 aprile 1961, nell'anno precedente alla sua venuta in Udine:

"Partigiani della Federazione Italiana Volontari della Libertà!

La ricorrenza del 25 aprile trova quest'anno il nostro Paese intento a celebrare il centenario del Risorgimento. Questo incontro storico è certamente il più opportuno per esaltare, con matura ed orgogliosa consapevolezza, il senso profondo ed unico di quella stagione della nostra Patria.

È legittimo affermare che il Risorgimento italiano si distingue dagli altri moti di indipendenza sviluppatisi del secolo diciannovesimo, per il suo carattere di sereno ed illuminato spiritualismo, profondamente nutrito dell'ideale della libertà. Il processo unitario italiano non fu infatti esclusivamente un fenomeno politico e militare, ma una originale rielaborazione dei principi essenziali della civiltà europea quali si erano andati preparando e maturando nelle più illuminate coscienze.

Giusta fu pertanto l'ammirazione da cui venne universalmente circondato il nostro Risorgimento e meritata la simpatia con cui esso viene anche oggi rievocato ovunque, non soltanto in Italia.

Partigiani e patrioti della Resistenza, noi sentiamo di dover rimediare l'affermazione-più volte espressa-che la lotta di liberazione conclusasi sedici anni or sono fu il naturale e legittimo proseguimento ed il completamento del Risorgimento o anche che essa fu un vero e proprio secondo Risorgimento. L'anelito di libertà che guidò le gesta dei padri che fecero l'Italia fu anche il nostro anelito, che da una parte giustificò, dall'altra fuse insieme in un valido blocco di energie di diversi gruppi, le correnti ed i movimenti ideologici che si batterono contro il fascismo ed il nazismo. Io ritengo che il nostro vincolo morale, quella forza che ci dà prestigio e ci unisce ancora oggi discenda proprio dalla consapevolezza che la lotta di liberazio-

ne si inserì nell'alveo delle migliori tradizioni del popolo italiano e si nutrì degli stessi ideali che fecondarono il primo Risorgimento. Ma come ricordava uno degli spiriti più universali dell'Italia moderna, l'ideale della libertà, proprio per essere un ideale, non soffre stasi: esso deve essere conquistato giorno per giorno nel rinnovarsi perpetuo della vita degli individui e dei popoli. Ciò comporta che dobbiamo quotidianamente confermare ed approfondire in noi la coscienza dei grandi problemi del mondo attuale, per contribuire concretamente alla loro soluzione. In verità le esigenze che sembravano, sedici anni or sono, proprie solo del nostro Paese e dei Paesi impegnati nella lotta di liberazione, sono divenuti oggi problemi di altre nazioni: popoli nuovi si sono messi in movimento in tutti i continenti. Se non vogliamo che l'anelito della libertà venga frustrato a vantaggio delle tirannidi e delle dittature, che si sforzano di coartare e piegare le coscienze degli uomini, non possiamo non tener conto di questo cambiamento di prospettive di orizzonti.

La nostra azione quotidiana, sviluppatasi nell'ambito dei confini del nostro Paese, dovrà acquisire nuovo e maggior impulso da una più larga visione della contingenza politica attuale in modo da fornire anche agli altri popoli che guardano a noi con fiducia indicazioni e motivi ideali validi a sostegno della lotta che essi conducono per un nuovo loro assetto più giusto e più umano. Dobbiamo anche riconoscere umilmente che molti dei problemi che urgevano al momento in cui riconsegnammo le armi, per rientrare disciplinatamente nella vita civile, attendono di essere adeguatamente risolti perché la nostra Patria abbia un volto di maggiore giustizia. Dobbiamo portare il contributo della nostra fede e della nostra attività ovunque sia necessario per imprimere nuovi slanci alla vita civile, cosicché il nostro Paese possa trovarsi sempre dignitosamente in prima linea nel moto di rinnovamento che travaglia costruttivamente il mondo. La più sicura garanzia della validità di questo impegno sta nel fatto che popoli di antica tradizione politica e popoli nuovi, desiderosi di giustizia sociale e dignitoso benessere, si trovano affiancati senza più pregiudizi od esclusivismi così come auspica la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, sancita dalle Nazioni Unite.

Sarebbe una grave colpa che coloro i quali per primi lottarono per la libertà, per il rinnovamento sociale e civile, fossero oggi assenti o rispondessero con debolezza all'impegno dell'ora presente.

Partigiani delle nostre Associazioni federate: le responsabilità attuali sono ancora quelle che volontariamente accettammo quando iniziammo la lotta dei nostri focolari e delle nostre libertà. Nel ricordo dei Martiri e degli Eroi della resistenza, noi rinnoviamo l'impegno di continuare con immutata dedizione l'opera iniziata nella clandestinità e sviluppatasi dopo il 25 aprile, sotto il libero cielo della Patria per il migliore avvenire del nostro popolo e dei popoli liberi della terra.”



Gli osovani sfilano con le loro bandiere



Anche i triestini testimoniano per la libertà



Il palco in via Mercatovecchio. Si riconoscono gli onorevoli Biasutti, Ceccherini e Toros, il presidente della Provincia Candolini, il Sindaco Cadetto ed il sottosegretario alla Difesa Pelizzo



Mattei saluta un amico al suo arrivo alla loggia del Lionello

UDINE 25 APRILE 1962

Udine viene scelta dalla Federazione Italiana Volontari della Libertà come sede dell'annuale incontro nazionale delle Associazioni aderenti. Vi partecipano oltre 20.000 persone, delle quali 5.000 sono i già appartenenti all'Osoppo Friuli che sfileranno con le loro formazioni.

Scriva Paolo Premoli di "Europa libera": *"Nella vasta spianata di piazza 1 maggio si organizza l'ammassamento dei partigiani. Già li incontriamo, visi amici, e udiamo saluti festosi. Il colonnello Fonda Savio con i suoi combattenti triestini, l'on. Canestrai con i suoi veronesi, numerosi ed entusiasti come sempre, Nelli e Vescovi con i vicentini, l'on. Borin con gli uomini di Bassano, Merni e Fantini con i goriziani. Dick Dalla Pozza sempre più magro e sempre più indaffarato, era onnipresente."*

La giornata inizia alle ore 8, 30 in Oratorio della Purità con una Messa a ricordo dei caduti celebrata dal "famoso cappellano delle formazioni osovane don Emilio de Roja" cui assiste anche l'arcivescovo Mons. Zaffonato, il quale come vescovo di Vittorio Veneto durante la guerra fu molto vicino ai partigiani. Assistono le autorità con il sottosegretario alla Difesa sen. Guglielmo Pelizzo ed Enrico Mattei arrivato dall'aeroporto di Rivolto dov'è atterrato con il suo aereo (stesso pilota e stesso mezzo dell'incidente di Bascapè).

Viene reso omaggio ai Caduti in piazza 1° maggio e alle 9, 30 Enrico Mattei viene ricevuto in municipio dal Sindaco Bruno Cadetto che a suo tempo fu il più giovane componente del CLN udinese. A salutare il Presidente sono i sottosegretari Pelizzo e Ceccherini ed i parlamen-

tari Borin, Biasutti, Toros e Schiratti, il senatore Fantoni, il presidente della Provincia Candolini, mons. Moretti, le signore De Gregori e Berghinz, il padre della medaglia d'oro De Monte (Livorno).

All'altezza del palazzo del Monte di pietà in via Mercatovecchio è stato allestito il palco per le autorità, mentre tutta la via è imbandierata per accogliere le formazioni ospiti e quelle locali.

Ad aprire il corteo è la Banda di Orzano ed a portare il vessillo della FIVL è il giovane Pier Luigi De Gregori, il figlio di Bolla. Vengono poi i gonfaloni dei Comuni e quindi i "fazzoletti" bianchi, azzurri verdi e tricolore dei veneti.

L'Osoppo sfila per otto con alla testa, secondo il cronista del Messaggero Veneto, Berzanti, Barbina, Morra, Sbuelz, Mulinaris, Dalla Pozza, Cencig e Grassi. Per Europa Libera vi sono in prima fila anche don Ascanio De Luca e Bracchi. Tutte le brigate sfilano con i loro comandanti e le loro bandiere una dopo l'altra.

Dopo aver assistito alla sfilata le autorità alle 11,00 si portano in piazza Libertà di fronte al monumento ai Caduti per salutare tutti gli intervenuti. Alviero Negro invita ad un momento di silenzio per ricordare i Caduti.

A prendere per primo la parola è il Sindaco Cadetto: *"17 anni orsono dopo 19 mesi di lotta tenace e crescente, a volte dolorosa, spesso cruenta e sempre drammatica, la città di Udine e il Friuli tutto provarono la gioia del primo contatto di quella Libertà che per oltre vent'anni era stata sottratta al popolo italiano.*

Furono 19 mesi di ansie, di sofferenze e di trepidazioni, di un'attesa veramente eroica che investì nel suo alone leggendario accanto ai 20 mila partigiani friulani attestati sulle nostre montagne, decine e decine di migliaia di patrioti che dovunque, nelle città e nelle campagne, operavano nella clandestinità per gettare le basi di un nuovo ordine politico e sociale. Fu quindi una partecipazione imponente e molteplice, quale solo i giorni conclusivi e trionfali del nostro primo Risorgimento avevano conosciuto.... Udine è orgogliosa di questo suo passato partigiano e della sua magnifica resistenza ed è oltremodo orgogliosa dell'aureo segno che fregia il suo gonfalone... Il vostro imponente schieramento, il vostro entusiasmo, in cui c'è

ancora tanta freschezza di memorie di quelle memorabili giornate, stanno ad indicare quale sia e quale deve essere il significato della resistenza. Vale a dire quello della difesa e della valorizzazione dei più nobili ideali che sono alla base della rinnovata concezione della nostra vita civile: prima fra tutti la Libertà che è il più bel dono che Iddio abbia fatto agli uomini e la giustizia e la democrazia che sono stati alla base delle vostre e delle nostre aspirazioni in quelle gloriose, ma tremende giornate della guerra di Liberazione. A voi e a noi tutti il compito di diffondere questi sacri valori che sono la condizione essenziale della nostra dignità di uomini e del nostro prestigio di popolo.”

Gli fa seguito a nome del Governo il sottosegretario alla Difesa senatore Guglielmo Pelizzo. Con parole toccanti, assicura i partigiani presenti del rispetto dei valori patriottici e civili frutto del Risorgimento e della guerra di Liberazione. Sottolinea in particolare l'impegno dei Volontari della libertà nella difesa della Patria. E quindi prosegue: *“Volontari della libertà nell'ora che volge, mentre un nuovo mondo avanza, nell'ansia di soddisfare nuove e più ampie istanze sociali, c'è l'impegno solenne del governo e del parlamento di affrontare e risolvere i problemi della democrazia, del progresso economico e sociale. Ma-evidentemente è chiaro-che queste mete non si potranno raggiungere se contestualmente non vengono garantite, in forma stabile, l'evoluzione e la pace nella piena ed effettiva libertà, quella libertà per la quale voi avete sofferto e molti vostri commilitoni hanno fatto olocausto della propria vita.*

Voi durante la lotta di Liberazione avete cooperato con le Forze Armate delle quali facevate parte integrante, simbolo e dimostrazione del più elevato amor di Patria, tenete sempre presente, vivo ed integro lo spirito della resistenza, quello spirito che vi ha guidato e sorretto anche nei momenti più difficili della dura prova, che avete superato con coraggio e speranza per ben custodire e difendere la libertà, l'indipendenza e l'unità della Patria.”

Prende, quindi, la parola Enrico Mattei. Annota Giorgio Bocca anche lui in piazza a Udine quel 25 aprile per conto del quotidiano dell'ENI “Il Giorno”: *“Il 25 aprile di quell'anno ero a Udine per una inchie-*

sta. Quella mattina, saputo che Mattei avrebbe parlato in piazza, andai ad ascoltarlo. Sulle prime il discorso mi parve stentato e persino inopportuno per i continui riferimenti ai problemi produttivi che non abbandonava mai, ma quando venne a parlare del neo fascismo e del movimento di Liberazione, capii che la sua ira e la sua commozione erano autentiche, che appartenevano a quell'antifascismo congegnale che un uomo libero porta con sé e che è più importante di tutti gli affari del mondo."

"Solo in occasione delle riunioni partigiane Mattei si libera di quel certo impaccio nel parlare in pubblico".

Ed ecco il testo di quel memorabile intervento:

"Non so tacere i sentimenti che nascono nel mio animo incontrando voi, amici partigiani di questa terra di confine. Chi giunge qui, per una celebrazione patriottica come quella odierna, sente tornare alla mente antichi fatti della storia italiana, ma al tempo stesso si rende conto che per voi questi stessi eventi non sono un semplice racconto, ma costituiscono esperienze vive, da voi stessi sofferte, o tramandate da generazione a generazione, e testimoniate da gloriosi resti, come le pietre di Aquileia dove i romani difesero la vostra pianura dai barbari, e come la fortezza di Osoppo, che all'inizio del Rinascimento tenne testa all'invasione delle truppe imperiali e nel 1849 vide un manipolo di cittadini resistere per molti mesi agli attacchi austriaci e rifiutare, anche dopo l'armistizio di Salasco, una resa che non era stata ordinata dalla Repubblica di Venezia. E quando il forte di Osoppo, completamente in rovina, venne espugnato, i pochi superstiti affamati e laceri uscirono fieramente con il tricolore spiegato e con l'onore delle armi.

Questi fatti che per gli italiani delle altre province sono un racconto di gloria, per voi friulani costituiscono gli episodi salienti di duemila anni di vita e di lotte, che hanno investito tutta la vostra regione dal Quarnaro al Tagliamento. Ma ci sono eventi più vicini che hanno un significato comune per chiunque condivida la gioia di questa giornata. Sono fra noi i sopravvissuti di quegli eserciti che con il loro sangue arrossarono le acque dell'Isonzo, del Tagliamento, del Piave e che nelle memorabili giornate del 1918, rifluendo verso nord, ri-



Mattei stringe la mano ad un partigiano. Alla sinistra sua "Glaucio" Zardi



Parla il sottosegretario alla Difesa Pelizzo. Si riconoscono Ferrari Aggradi, Cadetto, Italo Orto di Radio Trieste e il giovane De Gregori con il medagliere della FIVL